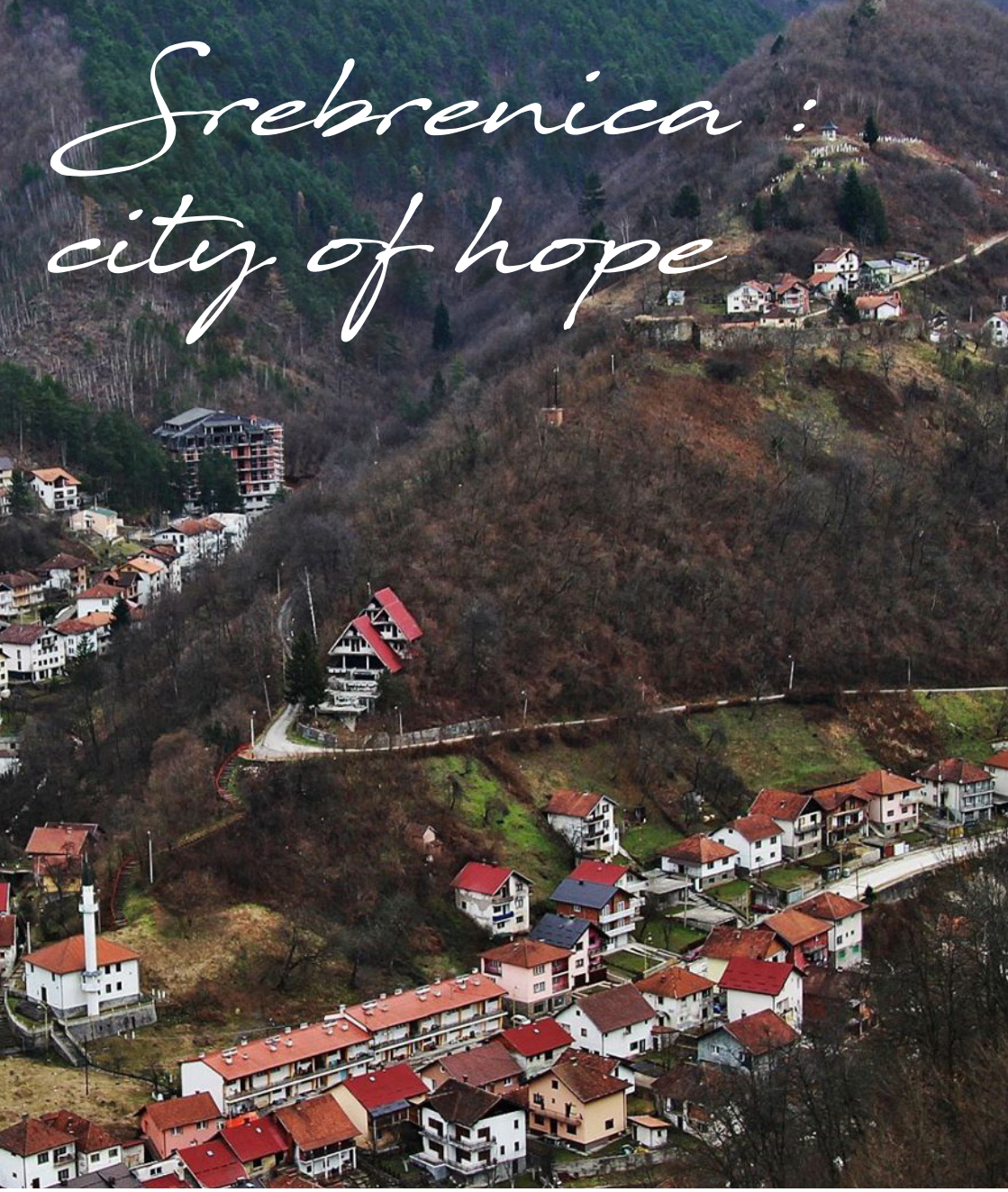
Srebrenica : city of hope



#COSTRUIAMOLAPACEINSIEME

PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO
COMUNE DI TRENTO
COMUNE DI ALDENO
COMUNE DI CIMONE
COMUNE DI GARNIGA TERME
PIANO GIOVANI DI ZONA
Piano Giovani di Zona ARCIMAGA
POLITICHE GIOVANILI
trentogiovani.it
per un mondo migliore



L'oratorio di S. Antonio grazie alle politiche giovanili
del comune di Trento e l'associazione 'Per un mondo migliore'
sono andati in Bosnia per ricordare il conflitto e scoprire
le nuove generazioni come ripartono.

Tra le tombe del genocidio, i fori di proiettili sulle case e una madre che aspetta di seppellire il figlio da vent'anni, l'esperienza trentina per ridare speranza a Srebrenica.

Dalle infrastrutture ai volti delle persone, la guerra nei Balcani, la prima mediatica nel mondo contemporaneo, ha lasciato segni ovunque.

SREBRENICA (Bosnia).
Nei Balcani la guerra è tanto recente, quanto dimenticata, oltre che un capitolo di storia contemporanea poco trattato.

I segni di quello che è accaduto sono impressi ovunque.
Le facciate delle case sono costellate dai fori di proiettile oppure si vede ancora il segno della granata esplosa nel cortile della scuola, ma i segni sono anche sui volti, dagli occhi lucidi di una madre che non ha ancora seppellito il figlio dopo vent'anni e spera di non morire prima di poterlo fare alla voce spezzata di una donna che decide di rimanere per non tradire due volte la memoria del padre ucciso, così come nelle parole piene di speranza di un ragazzo che trascinato dal vortice incessante degli eventi per tutta una vita, prende in mano i remi e spinge la sua barca dove gli detta il cuore.

Abbiamo avuto la fortuna di visitare questa città, parlare con i suoi abitanti e conoscere la storia: arrivati alla fine di questo percorso siamo come tormentati da questi ricordi.
Crediamo sia necessario ricordare oggi ciò che l'**11 luglio** è passato un po' in sordina: la storia di tre etnie, che convivevano pacificamente, stroncata improvvisamente da una guerra che nessuno avrebbe potuto prevedere.

Il conflitto nei Balcani è stato definito da alcuni la prima guerra mediatica contemporanea, gli interessi di chi stava al potere generarono una campagna propagandistica di odio e ordinarono successive pulizie etniche.
L'etnia diventò improvvisamente un tratto che distingueva la vita dalla morte. Questo scatenò non solo la guerra, ma contribuì a creare l'immagine che molti hanno oggi dei Balcani: pericolosi e violenti, ma non è così.
Abbiamo potuto vedere in prima persona quanto questi preconcetti siano lontani dal vero.
Siamo stati testimoni del dolore di queste persone, che è sì, una ferita ancora aperta, ma non porta segni di vendetta, e vorremmo essere portavoce del messaggio di speranza che loro incarnano.



Speranza. Questa è forse la parola chiave quando si entra in città.
Se ne vedono timidi segni, ma richiamano l'attenzione.
In mezzo alle rovine, alle case tenute in piedi solo dai pilastri, i tetti sfondati dalle granate, le finestre distrutte, speranza.

Terra coltivata, case ricostruite, ragazzi che giocano a pallone, bar aperti, mercato, murales colorati, sorrisi.
La gente inizia a ritornare, non è molta, ma ritorna.
Iniziano a ripopolare una città che non merita l'appellativo di 'fantasma'.
Sono 3.500 gli abitanti a Srebrenica oggi, contro i 6.000 di prima della guerra e i 40.000 durante l'assedio, quando ospitava i profughi dei paesi vicini.



Abbiamo completato il progetto di murales già iniziato negli anni scorsi, quindi abbiamo dipinto i muri della scuola di Potočari e l'esterno dello stadio alle porte della città per cinquanta metri.
Abbiamo inoltre consegnato materiale didattico, dispositivi elettronici e aiuti umanitari, senza dimenticare la visita al centro 'Mjedenica' di Sarajevo.
Abbiamo visto la passione e la dedizione con cui il direttore, Selmir, si occupa di ragazzi con disabilità e li accompagna nel loro percorso di vita.

Queste testimonianze ci hanno lasciato senza fiato.
Secondo i progetti dei carnefici queste persone e questa città non dovrebbero nemmeno esistere più.

Invece loro sono lì, a testimoniare che nonostante il terribile colpo subito, si stanno rimettendo in piedi. La loro forza è da prendere a esempio, un inno alla vita. Soprattutto il coraggio delle donne bosniache. La mancanza di due generazioni di uomini si avverte nelle case ancora da ricostruire, nella fatica delle famiglie per tirare avanti, nei ricordi dei figli, ma la tenacia di queste donne che hanno dovuto prendersi carico di tutto è quasi palpabile, una luce particolare nei loro occhi velati di lacrime.
Andarsene non è facile, ci si sente un po' responsabili del destino futuro di questa città.
Tornando a casa si prova una grande nostalgia e un enorme e profondissimo senso di stima e orgoglio per queste persone.
Le ringraziamo per averci dato la possibilità di vedere le cose con un'altra prospettiva, senza filtri.
Non crediamo sia possibile avere ancora pregiudizi, dopo esperienze del genere. Al contrario, si prova curiosità per tutto ciò che non si conosce.
Abbiamo una grande voglia di ritornare a dare una mano e crediamo che il minimo che si possa fare per queste persone sia non dimenticarle. ***Non dimentichiamoci di Srebrenica, non dimentichiamoci della Bosnia Erzegovina.***

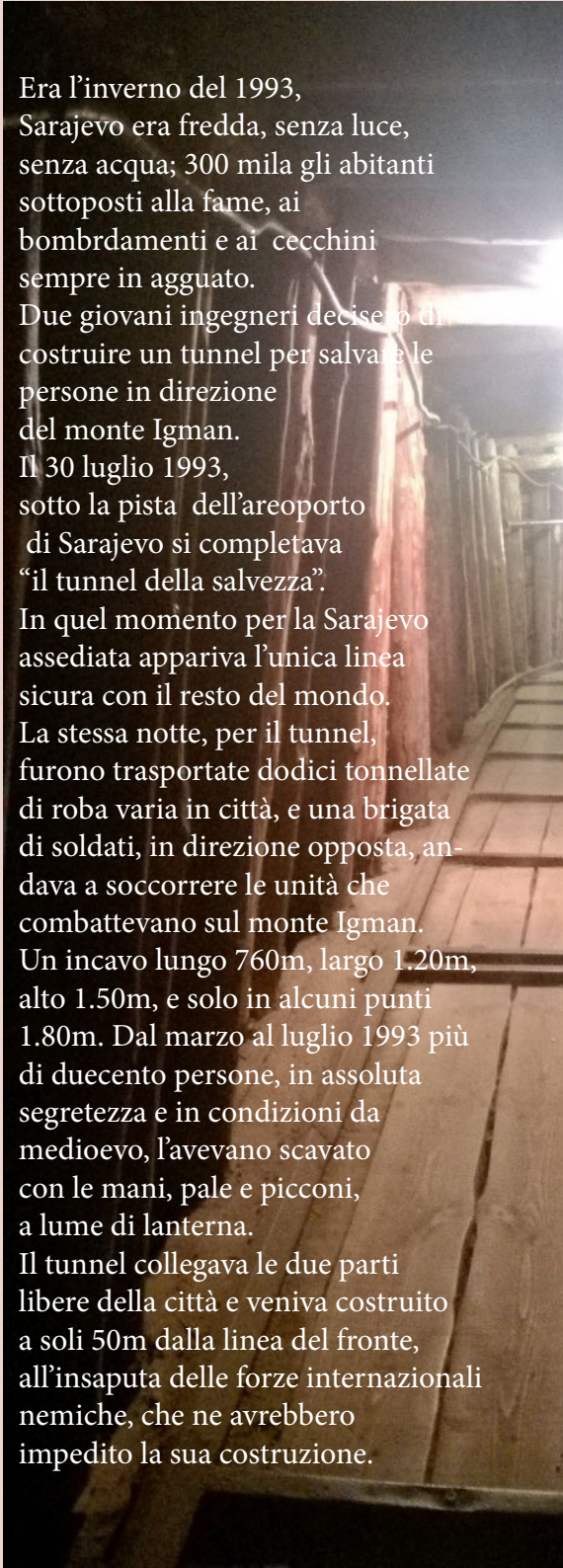
STORIA

La guerra civile in ex-Jugoslavia fu la più complessa, caotica e sanguinosa guerra in Europa dalla fine della seconda guerra mondiale. Gli scontri feroci causarono la morte di oltre 250.000 persone e la fuga di più di due milioni di profughi.
In Croazia e Bosnia furono interrate circa 25 milioni di mine antiuomo con conseguenti morti e mutilazioni per oltre 30.000 civili, tra cui molti bambini.Tuttora molti territori sono ancora minati.

Ecco un breve riassunto degli avvenimenti più salienti:
Il conflitto iniziò ufficialmente il 26 giugno 1991. Dalla fine della seconda guerra mondiale fino al 1980 la Jugoslavia era uno stato federale formato da sei repubbliche (Slovenia, Croazia, Serbia, Bosnia Erzegovina, Macedonia, Montenegro) con capitale Belgrado e governata dal maresciallo Tito.
Dopo la sua morte, nel 1980 appunto, iniziarono a nascere piccoli movimenti nazionalistici ed indipendentistici che poi portarono allo scoppio del conflitto.
Fu per prima la Slovenia a proclamare l'indipendenza.
Poco dopo, anche la Croazia seguì le orme slovene, proclamandosi repubblica indipendente.

L'attenzione si spostò poi in Bosnia che, seguendo l'esempio sloveno e croato, proclamò l'indipendenza nel marzo 1992, ponendo Sarajevo come nuova capitale del governo musulmano di Bosnia Erzegovina.
A questo punto la situazione degenerò perchè, mentre la Slovenia era abitata in stragrande maggioranza da sloveni e la Croazia pure (tranne la zona della Krajina), in Bosnia conviveva da tempo un miscuglio di etnie e razze.
Vi era infatti una maggioranza musulmana con però forti presenze croate (croato-bosniaci) e serbe (serbo-bosniaci) che non accettò di sottomettersi ad un governo proclamato da musulmani.
Inizialmente croati e musulmani erano alleati contro i serbi mentre poi, nell'aprile 1993, si divisero a loro volta per dare il via a uno scontro violentissimo che registrò il suo epicentro a Mostar, in Erzegovina, simbolo di questa fase del conflitto.
Altre città fortemente colpite furono Sarajevo, il cui assedio fu il più lungo nella storia bellica moderna, protrattosi dal 5 aprile 1992 al 29 febbraio 1996.
Un altro evento particolarmente drammatico fu il massacro di Srebrenica, in Bosnia, nel luglio 1995. Nel giro di pochi giorni l'esercito serbobosniaco invase la città e sterminò migliaia di uomini.

La guerra in Bosnia durò molti mesi e le situazioni erano in continuo mutamento. Molte volte bastava cambiare paese per passare da zone croate a musulmane e viceversa.
Si era creata una frammentazione incredibile e per tutta la Bosnia c'erano sparse qua e là macchie di territorio sotto controllo croato o musulmano o serbo.
Si verificò così il fenomeno brutale della pulizia etnica, con campi di concentramento, stupri di massa e crudeltà ignobili.
Le persone potevano vivere solo nelle fasce territoriali occupate dall'esercito della loro etnia d'appartenenza.
Per esempio dalle zone croate furono cacciati serbi e musulmani, dalle zone musulmane furono cacciati serbi e croati e così via.
Questo è veramente assurdo se si pensa che prima della guerra croati musulmani e serbi vivevano insieme pacificamente senza alcun problema.
La guerra "ufficialmente" finì nel novembre 1995 quando fu firmato, da parte degli esponenti delle tre parti in questione, il trattato di pace di Dayton, negli Stati Uniti.
La maggior parte degli accordi presi però non furono rispettati per lungo tempo.
Nuove tensioni si verificarono nel 1999 con i bombardamenti NATO sulla Serbia.



Era l'inverno del 1993,
Sarajevo era fredda, senza luce, senza acqua; 300 mila gli abitanti sottoposti alla fame, ai bombrdamenti e ai cecchini sempre in agguato.
Due giovani ingegneri decisero di costruire un tunnel per salvare le persone in direzione del monte Igman.
Il 30 luglio 1993,
sotto la pista dell'areoporto di Sarajevo si completava "il tunnel della salvezza".
In quel momento per la Sarajevo assediata appariva l'unica linea sicura con il resto del mondo.
La stessa notte, per il tunnel, furono trasportate dodici tonnellate di roba varia in città, e una brigata di soldati, in direzione opposta, andava a soccorrere le unità che combattevano sul monte Igman.
Un incavo lungo 760m, largo 1.20m, alto 1.50m, e solo in alcuni punti 1.80m. Dal marzo al luglio 1993 più di duecento persone, in assoluta segretezza e in condizioni da medioevo, l'avevano scavato con le mani, pale e picconi, a lume di lanterna.
Il tunnel collegava le due parti libere della città e veniva costruito a soli 50m dalla linea del fronte, all'insaputa delle forze internazionali nemiche, che ne avrebbero impedito la sua costruzione.

MEMORIAL POTOCARI



Arriviamo nell'ex quartiere generale del Dutchb, ex fabbrica utilizzata come sede dell Onu a Potocari per aiutare e salvare la popolazione.
Rivelatasi poi luogo del massacro che verrà riconosciuto come genocidio.
Entrando le emozioni si amplificano e percepisci il gelo intorno a te vedendo le pareti ricoperte di foto di quelli che sono stati i giorni di un massacro.

In 5.000 stipati all'interno, 25.000 all'esterno nel prato a pregare e chiedere aiuto di essere salvati da quella fine orrenda che nessuno si immaginava, così 11 luglio del 1995 30.000 persone convinte di essere salve furono uccise o portate via da quello che era il loro rifugio.







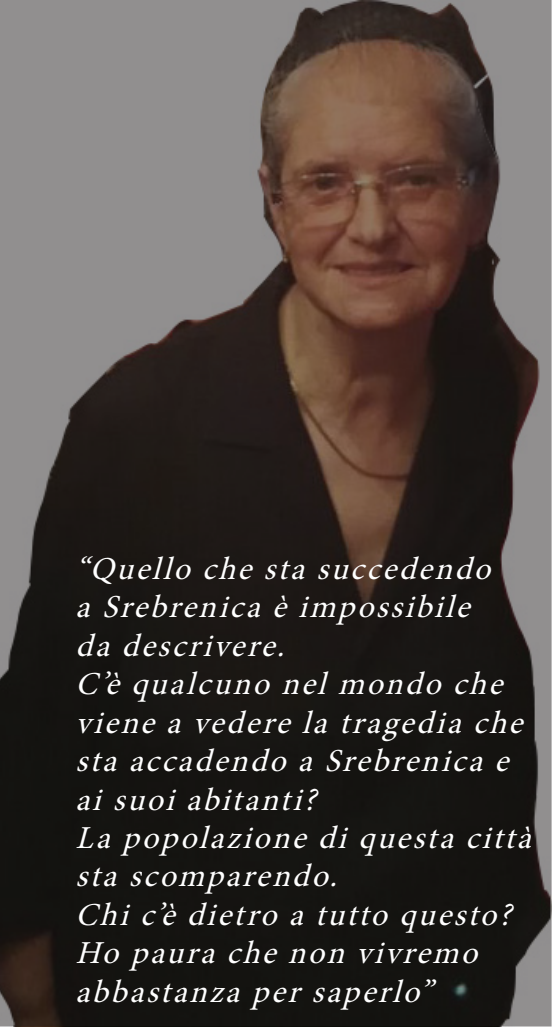


Ora il quartiere è un museo con foto e testimonianze, di fronte si trova il più grande cimitero mussulmano mai visto con 8372 lapidi di soli 3 anni di guerra.

Ogni anno, l'11 luglio, seppelliscono i corpi ritrovati durante l'anno, quest'anno erano 77.







HAJRA CATIC

Nino Catič era giornalista della radio amatoriale di Srebrenica, creata da appassionati per comunicare quello che stava succedendo in città.

Nino il 10 luglio del 1995 chiama sua mamma Hajra e dice a lei e il padre di rifugiarsi alla base ONU, che stava per succedere qualcosa di grave.

Disse che lui sarebbe scappato nei boschi.
Quella fu l'ultima volta che Hajra senti la voce del figlio.
Il giorno dopo fu l' ultima volta che vide il marito. Hajra è una donna forte e combattiva,ogni giorno lotta per ritrovare il figlio, ancora disperso.

Ci ha raccontato che un giorno, dopo aver sentito delle voci sul figlio è andata nel bosco e ha iniziato a scavare sperando di trovare qualcosa, aveva trovato il figlio di un altra donna. Nel 1995 ha creato l'associazione "donne vedove di Srebrenica" e grazie alla sua tenacia e a quella delle altre donne ha denunciato all'Aia (Tribunale dei crimini di guerra), l'esercito serbo e vincendo la causa ha potuto costruire quello che è il memoriale di Potočari.

SENAD

In questo nostro percorso ritroviamo una persona famigliare a noi, Senad, conosciuto l'anno prima nel precedente viaggio. Quest'anno purtroppo era molto impegnato con la raccolta dei lamponi della sua azienda e non ha potuto partecipare attivamente. L'azienda è frutto della società tra Senad (bosniaco mussulmano) e Radenko (serbo ortodosso.).

Fino a 22 anni fa la popolazione era unita e non c'era discriminazione tra le varie etnie, quindi, perchè adesso non puo essere ancora così? Questo è il messaggio che vogliono mandare. Senad è vivo grazie alla bontà di un militare serbo che vedendo le sue condizioni fisiche (malato di distrofia dai 2 anni) invece che ucciderlo ha deciso di mostrargli la via in mezzo alle mine e portarlo alla salvezza.





IRVIN MUJCIC

Scappato da Srebrenica a soli 5 anni, è tornato solo recentemente per non andarsene più e iniziare ''Casa della Natura", progetto per far rinascere il turismo della città.
Nato in una famiglia normale prima della guerra, costretto ad abbandonare casa, relazioni e il padre. Scappato con la madre e i fratelli nel 92, prima clandestini in Croazia, poi arrivati in Italia con un programma di accoglienza profughi.
Irvin è cresciuto a Cevo, in provincia di Brescia, è tornato dopo anni dove suo padre e suo zio sono morti, con il sogno di una convivenza pacifica, e con un progetto che punta a cambiare gli stereotipi di Srebrenica e restituirle il rispetto che merita.

Irvin si è spostato per l'univeristà e poi ancora per lavoro, la tematica della fuga è ricorrente, vissuta come un esilio dalla vita stessa, qualcosa che gli venne imposto.
Tante persone non tornano perchè aspettano una svolta positiva, il ruolo di far risplendere Srebrenica più di prima è della sua generazione, dei giovani che hanno avuto la fortuna di crescere e studiare neipaesi di pace.
''Tocca a noi coltivare la speranza".
La ''Casa della Natura", sostenuta dagli Amici della Natura di Saviore, vuole ospitare a prezzi più che contenuti i turitsti che vorranno andare a scoprire i paesaggi selvaggi che circondano per oltre 500 km quadrati la città, con i boschi fitti, il lago Peruac e il profondo canyon sulla Drina.

CENTRO LEPTIR

Il centro Leptir che è un organizzazione multi-etnica umanitaria, non governativa, senza scopo di lucro.

L'unica organizzazione di questo tipo nella regione di Birac RS, che riunisce bambini e giovani con tutti i tipi di handicap (sordi, ritardo mentale, vari tipi di sindrome, agenti anti-convulsiva paralisi, problemi combinati) accolgono bambini e giovani dai 5-35 anni.

Oltre a l'handicap di base questi bambini spesso mostrano altri tipi di disturbi comportamentali nel campo emotivo e spesso accompagnati da traumi.
Le istituzioni del sistema nei comuni raramente o superficialmente riescono a fornire questa assistenza alla famiglia, e cosi il centro Leptir si preoccupa di aiutare i genitori.
Molti diritti umani dei bambini e dei giovani con disabilità in Bosnia sono negati. Uno dei diritti fondamentali è il diritto di ogni persona alla formazione.





Quando si parla di guerra non pensi mai che possa esere vicino a te, 1000km e 22 anni fa.
Proprio cosi, 22 anni fa si compiva il genocidio di Sebrenica .

Quando arrivi a Srebrenica l'unica cosa che noti sono le case distrutte, le lapidi che sono ovunque, in ogni angolo possibile e il vuoto.

Il vuoto che ha lasciato la guerra, il vuoto di una città quasi fantasma perchè poche sono le persone che han deciso di tornare.
Chi è tornato lo fa per un motivo, sembra strano ma quel motivo le accomuna tutte.
Tornano per i loro cari morti durante quel massacro, per far sì che non siano morti inutilmente perchè quella è la loro terra, la terra dei bosniaci mussulmani che qualcuno non voleva, come non li vorrebbero adesso, ma per loro è più forte il richiamo della loro città.

Quello che ti insegnano e ti dicono è che il loro cuore li ha richiamati per ripristinare, per quanto possibile, quella che è una città distrutta.
E noi come loro siamo andati a portare colore e gioia sui muri della scuola elementare/ media di Potocari e dello stadio di calcio di Srebrenica. Quando i bambini torneranno a scuola tutto sarà meno grigio ad accoglierli all'entrata.





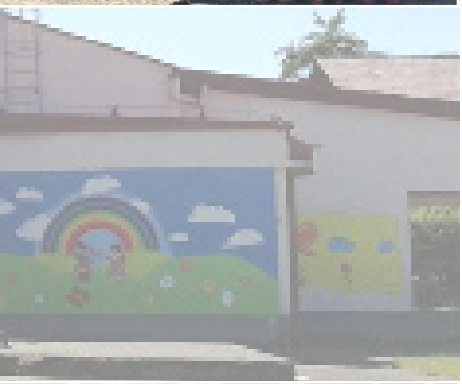








Quello dello stadio è stato un compito ancora più importante e significativo, sì perchè dietro quelle mura ricoperte dai colori della pace gioca la prima e unica squadra di calcio di etnia mista della Bosnia: si chiama Gruber, come la sorgente di acque termali che sfocia sopra la città, ed è composta per metà da mussulmani e metà da serbi.
Si tratta di uno sport che che spesso divide ma per fortuna in questo caso unisce.



"Non importa se le persone dicono non potrai fare questo o quell'altro: io voglio stare li e faccio in maniera di starci."

Irvin Mujcic





